

SENZA SPERANZA

Sono passati molti anni.

Raramente ho voglia di parlarne.

Ma questa notte di luna piena, di vento gelido... sì, mi sento particolarmente sola e ho freddo, molto freddo e voglio che almeno un foglio mi possa ascoltare perché io possa sentire ancora un po' di calore, nel vomitare tutto il dolore che ha segnato la mia esistenza. Il mio orgoglio. Il mio cuore.

Quel dolore sottile che mi porto dentro come una cicatrice, come un'anomalia che neanche il tempo ha saputo lenire.

Provo ancora lo stesso stordimento di allora, nel ricordare.

Mi tremano le mani e ho caviglie gonfie, sono una donna anziana con un cuore da ragazza. Porto i capelli lunghi, bianchi, legati alla nuca da un nastro di raso nero. Quei capelli che un tempo lasciavo sempre sciolti, biondi cadere sulle mie spalle e sui miei pensieri.

Ero una donna bella, labbra succose e occhi sinceri, con la sola colpa di amare troppo.

Quegli occhi che oggi anche se velati di bianco, lasciano ancora passare un po' di luce. Se mi guardi attentamente puoi ancora leggerci un sorriso.

Sorridere con gli occhi vuol dire essere trasparenti: puoi mentire con tutto tranne che con gli occhi.

Lo sa bene mio figlio, che ha ereditato da me questa caratteristica, di cui ne vado così orgogliosa.

Tutti volevano, me compresa, che prendesse gli occhi di suo padre, azzurri e gelidi, come se il colore esprimesse la qualità. Il destino ha voluto che fossero nocciola, sicuramente meno intriganti, ma così veri!

Ho avuto a che fare per tutta la vita con un uomo dagli occhi di ghiaccio... occhi che mi ingannavano ogni giorno e che mi facevano sperare e mai capire, cosa ci fosse dentro e dietro di lui. Solo il colore era trasparente. Tutto il resto era buio, ombre, intrighi, cose poco chiare e poi chissà cos'altro. Ancor adesso non so cosa nascondesse dietro ai suoi infiniti impegni, forse nulla, ma... Ogni impegno, ogni affare concluso mi allontanava sempre più da lui. Si lasciava prendere da qualsiasi cosa al di fuori di me, io arrivavo sempre dopo; se c'era il tempo e se non c'era proprio nient'altro da fare. Questo era il suo modo di amare, il suo modo per uccidere la mia passione.

Essere "scontati" è una delle cose più tristi da subire. Sentirmi parte dell'arredamento della casa mi faceva perdere nel labirinto della ragione.

Mi convincevo che dopotutto andava bene anche così.

Io respiravo, amavo le cose semplici, i sentimenti forti e ogni giorno pensavo di potercela fare anche senza quel calore che dà vita alle cose.

A che serve il sole?

Credere di sopravvivere senza un abbraccio o una carezza è una follia, eppure, accecata da un sentimento solo mio, continuavo a vivere senza cibarmi di passione, con la sola speranza che un giorno tutto potesse cambiare.

Mio marito riuscì a tenermi sempre lì, perché capì esattamente cosa dirmi al momento giusto: bastava pochissimo, per farmi sperare, magari anche solo che mi scostasse i capelli dalla fronte. Per me era già un gesto d'amore, non mi soddisfaceva, certo, ma bastava per farmi rimanere aggrappata alla speranza di un cambiamento.

Non so cosa un giorno mi scattò dentro, forse un incolmabile vuoto che urlò al mondo, come se uno spirito di sopravvivenza si impadronì della mia persona.

Basta!

Basta elemosinare affetto, baci e carezze, mi resi conto di quanto la donna che era in me avesse bisogno di tutto ciò.

Il mio dire basta fu una semplice rassegnazione, decisi di non soffrire più senza ribellarmi troppo. Forse può sembrare una mancanza di carattere, ma di fronte ad un dolore così schiacciante, non ci sono comportamenti giusti o sbagliati, semplicemente ci sono cose che si fanno o non si fanno.

Forse l'unica via è accettare, incassare ed elaborare. La violenza che subii segnò tutto il mio modo di amare. Non ricevetti mai botte o rimproveri, ma indifferenza che sa ferire dentro più di uno schiaffo in pieno viso.

Essere indifferente all'uomo che ami, è lacerante. Faresti qualsiasi cosa per farti amare, ma più ci provi e meno ti apprezza.

Alla fine ce l'ho fatta, a sopravvivere. Sono sempre stata al mio posto, non sono mai riuscita a ribellarmi, mi sembrava un ostacolo troppo grosso da superare.

Le conseguenze furono invisibili al mondo, devastanti dentro di me. Cercai di spegnere a poco a poco la fiamma dell'amore che portavo dentro come un diamante. Buttai via così i migliori anni della mia vita, senza amore.

Adesso, se ci ripenso, sento di avercela fatta solo grazie a mio figlio. Di quell'amore mi cibai fino in fondo ed ogni giorno della sua vita cercai di fargli imparare ad amare sua mamma per prima, ed una donna in futuro.

Gli insegnai il piacere di parlare con la propria donna, di darle una carezza ogni giorno. Prenderla di scatto, metterla con le spalle al muro, guardarla negli occhi e dirle quanto l'amasse... Ecco, a cosa è servito il mio dolore... a migliorare la specie umana. Quella che sta in silenzio, quella che ha paura di esprimersi.

In questa notte che ho avuto il coraggio di parlare, sento che in fondo è stato giusto così: ho fatto parte di questo gioco solo perché l'ho voluto io e nessun altro.

Alle giovani donne che vedo oggi per strada, leggo nei loro occhi insoddisfazione: è un percorso che devono imparare ad accettare.

Vorrei avere il coraggio di dire a tutte quante di scappare, ma sono sicura che in fondo, nel soffrire per amore qualcosa di buono c'è.

Miriam Stefanoni - Piacenza